

Sussidio della *Domenica di Pentecoste*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: At 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Seconda lettura: Gal 5,16-25

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Vangelo:Gv 15,26-27; 16,12-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Riflessione:

In questa riflessione vorrei "aiutarci" a comprendere non tanto chi è lo Spirito Santo, con la pretesa di lasciare una sterile sintesi dottrinale ma, rispondendo ad un'esigenza teologico-pastorale (la stessa di Paolo) che interpella il nostro cammino di cristiani, come lo Spirito agisce in ognuno di noi nella vita quotidiana, nel "qui ed ora".

Con la Pentecoste termina il periodo pasquale: lo Spirito Santo ci guida nella comprensione dei fatti della nostra storia personale, quelli della comunità umana scoprendo negli avvenimenti stessi il "peccato del mondo" (Gv 8,44), lo spirito menzognero che si contrappone allo Spirito come verità e vita. E' Gesù a prometterci questo Spirito della verità (Gv 14,17) che "procede dal Padre" e consente di far penetrare nelle coscienze il suo messaggio (Gv 14,26).

Negli Atti degli Apostoli l'evangelista Luca racconta che lo Spirito si presenta "all'improvviso" come una tempesta nel luogo dove i discepoli erano riuniti, i quali da quel momento incominciano a parlare in "altre lingue". Lo Spirito appare loro come "lingue di fuoco". Anche Gesù parlando dello Spirito Santo che dopo la sua risurrezione con i suoi discepoli utilizza l'immagine del fuoco: "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso" (Lc 12,49).

In Genesi lo Spirito si libera in mezzo al caos degli elementi primordiali (Gn 1,2) e si manifesta come portatore di ordine e di unità, trasforma il fango della terra nella prima creatura intelligente e libera (Gn 2,7), è un "fuoco" che mi purifica dagli elementi e dai condizionamenti esterni ed interni che ostacolano la vera espressione di me stesso e non mi permettono di scoprire la mia vera natura, ciò che sono chiamato veramente ad essere e mi dona un nuovo linguaggio, un nuovo atteggiamento, con il quale comunicare, esprimere e realizzare tutto ciò assieme alla complessità della mia vita interiore perché la santificazione implica anche l'assunzione della fragilità in quanto assume i tratti della mia personalità nella sua molteplicità: sensazioni, emozioni, sentimenti, impulsi, desideri, immaginazione, pensieri, intuizioni.

Secondo il senso latino la parola "spirito" significa alito, respiro, soffio vitale, è l'amore eterno tra il Padre ed il Figlio e per mezzo della Parola annuncia il piano della salvezza, ne pone la promessa nei cuori degli uomini perché la trasmettano nel corso della storia. Esso è perciò principio di riunificazione e di integrazione per cui vivere nello Spirito vuol dire avere la stessa vita di Dio per cui io non sono più "sotto la Legge", costretto dentro le limitazioni dei condizionamenti, delle intenzioni e delle realizzazioni prodotti della natura umana, la mia esistenza viene liberata, trasformata e rinnovata.

A questo camminare "nello Spirito", all'accoglienza di questa vita nuova in Cristo, corrisponde un cambio di atteggiamento, uno stile di vita rinnovato nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni. Se io dico di vivere "nello Spirito" ciò deve essere riconoscibile all'esterno, nelle vicende della vita quotidiana a partire da quelle più ordinarie come al supermercato, mentre guido l'auto, in coda ad un'ufficio, nel tempo libero, fino a quelle situazioni più complesse come nella vita lavorativa, familiare, nelle relazioni affettive, amicali, nell'atteggiamento educativo etc. Per questa ragione la persona deve essere capace di riconoscere e trasformare gli aspetti di sé che sono all'origine di atteggiamenti contraddittori ed ostacolano la vita "nello Spirito".

Nella lettera ai Galati il contesto è quello riguardo al conflitto tra "carne" e "Spirito": Paolo mi dice (l'annuncio della Parola è sempre un annuncio per me, qui ed ora) che camminando "secondo lo Spirito" io mi libero dai condizionamenti che mi portano a "soddisfare il desiderio della carne" che ha "desideri contrari allo Spirito", per cui tali condizionamenti hanno una tale influenza su di me da farmi dire ciò che non vorrei dire e farmi agire come in realtà non vorrei, in contraddizione con le mie intenzioni ed i miei valori per cui non sono io vivere ma, più di ogni altra cosa, in contrasto con la volontà del Padre, con ciò che sono chiamato ad essere nella vita dello Spirito.

Qui voglio chiarire cosa Paolo intende per "carne" (*sarx* in greco) il cui significato è vicino a quello di *basar* che non contrappone l'aspetto materiale a quello spirituale della persona e non indica direttamente il corpo nella sua sussistenza visibile (tradotto altresì con *soma*) ma fa riferimento alla fragilità della condizione

umana contrapposta alla “forza di Dio che è spirito (**ruah**)... e dà vita e senso a carne e anima dell’uomo... è sorgente della vita morale...”¹.

Paolo non pone corpo, anima e spirito in opposizione fra di loro, la contrapposizione corpo-spirito non è originariamente cristiana né biblica e nella Scrittura non troviamo questo concetto dualistico riguardo alla carne intesa come corporeità (è un concetto dovuto al processo di ellenizzazione del pensiero biblico): “non si arriva mai ad affermare la negatività dell’esistere umano nel corpo, non si parla mai di preesistenza dell’anima al corpo, non si dice che il corpo sia causa diretta del peccato, oppure che l’anima cercherebbe il bene se non fosse contrastata dal corpo”².

“Se la tradizione ebraica ignora la dicotomia greca anima-corpo, almeno fino ad un’epoca piuttosto tardiva, non ignora però il principio generale dualistico che contrappone il bene al male, la vita alla morte, il peccato all’Alleanza con Dio”³. Io commetto un peccato quando decido di venir meno a quest’Alleanza facendo affidamento unicamente alla “carne”, al mio atteggiamento personale non animato dallo spirito di Dio; questo mi porta ad utilizzare come criterio interpretativo della mia esistenza solo la mia realtà individuale, ciò che io penso di me stesso e della realtà che mi circonda, come davanti ad uno specchio.

Per questo motivo il mio peccato rompe l’Alleanza con Dio, perchè è un’Alleanza nello Spirito e venendo meno io al rapporto con lo Spirito stesso viene implicitamente meno anche il mio rapporto con quest’Alleanza.

L’antitesi a cui fa riferimento Paolo non è perciò tra corpo e anima ma tra “carne” e “spirito” dove vivere secondo la carne (cfr. Gal 2,20; 2 Cor 10,3; Fil 1,22) significa “scegliere di vivere lontano da Dio”, è un atteggiamento della persona, “un principio negativo efficace che si annida nella coscienza dell’uomo...”⁴.

Ciò che costituisce il “luogo” del peccato non sono perciò i pensieri, gli istinti, le pulsioni, i sentimenti ma la direzione che io do ad essi, dove decido di indirizzarli e con quale scopo. Quando Paolo fa l’elenco delle opere della carne non intende perciò specificare con esattezza il loro numero ma indicarmi degli atteggiamenti sui quali vigilare perché non mi permettono di vivere una vita “secondo lo Spirito”, una vita buona.

Così è per l’elenco del “frutto dello Spirito”: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” rappresentano il frutto derivante dal mio essere fedele al Vangelo nella sequela di Gesù, tanto che Paolo presenta il frutto dello Spirito come un “rivestirsi di Gesù Cristo e non seguire la carne nei suoi desideri” (Rm 13,14) ma “avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5)⁵.

E’ rimanendo nella sequela di Gesù che io posso portare “molto frutto” (Gv 15,5) e diventare suo “discepolo” (Gv 15,8): il discepolo si riconosce da un nuovo atteggiamento con il quale pensa, ama, agisce nella vita ordinaria. Gesù non mi toglie i problemi nella vita ma ascoltando e attuando il Vangelo divento capace di assumere un nuovo atteggiamento di fronte alle vicende della mia esistenza, soprattutto quelle che mi portano sofferenza: le situazioni sono le stesse, sono io che penso diversamente e decido conseguentemente di assumere scelte più positive per la mia vita, che possano manifestare il “Regno di Dio in me”.

¹ *Il frutto dello Spirito (Gal 5,22-23)*, Lilia Sebastiani, Cittadella Editrice, pp. 12.14-15.

² *Ibidem*, p. 14.

³ *Ibidem*, pp. 15-16.

⁴ *Ibidem*, p. 18.

⁵ *Ibidem*, p. 23.

Io come posso accedere a questa fonte, alla vita "**nello Spirito**"? Ogni metodo e via spirituale ha il compito di permetterci questo contatto: "la preghiera e la meditazione, la liturgia e i riti, la lettura della sacra Scrittura e il silenzio"⁶ che non devono rappresentare per me il frutto dei miei sforzi bensì primariamente un dono della grazia di Dio con la quale la mia libertà collabora.

In realtà facciamo fatica a percepire l'azione dello Spirito in noi perchè vorremmo che esso eliminasse magicamente sofferenza e dolore e quando queste continuano a permanere non riconosciamo la Sua presenza sanante. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi dice: "Ti basta la mia grazia; la sua potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"; vuol dire che lo Spirito agisce in mezzo alla mia sofferenza, al mio senso di impotenza ed al mio stato di confusione psicologica, dimensioni che non devo controllare o rimuovere bensì lasciare che lo stesso Spirito agisca all'interno di esse, permettendomi di rialzarmi pur nell'esperienza che continuo a fare sia della sofferenza che del senso di impotenza e della sofferenza psicologica (Mc 2,11-12).

La meta della preghiera e dei rituali non è "direttamente" la guarigione fisica e psicologica ma quella spirituale così come l'accompagnamento spirituale non ha solo come meta l'esperienza di autorealizzazione personale bensì l'incontro con l'Altro da sé; essi mi conducono nella mia interiorità dove è presente la fonte dello Spirito Santo, mi introducono nell'atteggiamento interiore di cui parlavo prima, facendomi entrare in contatto con le tutte le mie risorse.

⁶ *Le sorgenti della forza interiore*, A. Grun, Queriniana, p. 133.